

Arte a Roma

Poté scoprire la realtà in una galassia di segni

Il 3 febbraio del 1980 muore tragicamente in un incidente stradale Antonio Sanfilippo. L'artista siculo era nato a Partanna (Trapani) l'8 dicembre del 1923.

Per non obliare facilmente una parte del nostro più vitale tessuto culturale, Grazia Bernini Pezzini ha curato per la Galleria nazionale d'arte moderna (dal 30 aprile) una bellissima mostra antologica che parte dal 1947 fino ad oggi, con un breve ma esatto profilo storico-critico. La polemica più alta di Sanfilippo fu quella che egli condusse insieme agli altri artisti di Forma 1. Per loro «in arte esiste soltanto la realtà tradizionale e inventiva della forma pura» e la loro pittura fu l'esplicito tentativo di richiamarsi «ad una pittura che non ha rapporti con la realtà visiva e che impegna quindi il pittore in un processo di pura razionalità». (G. Bernini Pezzini). Merito del gruppo fu l'attenzione che pose alle avanguardie storiche. Il loro punto di riferimento storico fu Alberto Magnelli. Ma interrogiamoci sul sentiero personale percorso dall'artista verso la scoperta della pittura. Questa fu per lui soprattutto segno, tanto che Cesare Vivaldi può parlare nel testo critico del catalogo di «galassia del segno» a proposito della sua opera. E' nel 1953, secondo Vivaldi, che Sanfilippo comincia a dipingere quadri basati unicamente sui valori del segno.

In questi anni il segno si fa «matassa filamentosa». «Nel 1956-'57 il suo sistema segnico pone in relazione», scrive Cesare Vivaldi, «accumuli di segni più o meno uguali, e li concatena in costruzioni spaziali corpose, dense, sfioccate o addensate sugli intervalli di silenzio della tela bianca. I segni si ammassano in ammassi pesanti, non allineati sulla superficie (come in Capogrossi), ma scaglionati in profondità sebbene a-prospetticamente. Questa sarà sempre una delle caratteristiche salienti del lavoro di Sanfilippo, il quale più tardi rinunzierà alla corposità del segno, al suo sovrapporsi denso e intenso tipico dei tardi anni Cinquanta, ma non potrà rinunciare a creare, mediante la sovrapposizione dei segni, uno spazio tridimensionale, uno spazio ove il segno abita il vuoto e vi prolifera, e ove il vuoto abita e pervade di sé il segno.

Carmine Benincasa

CLAUDIO PERRI
Galleria Il Narciso
Via Alibert 25

Maceromorfo è il titolo di questa mostra che si compone di pannelli a mezza strada tra pittura e scultura, ottenuti con carta da macero pressata. L'artista si pone in quel filone di recupero di materiali deietti e sgradevoli che con l'artificio dell'arte risalgono fino alla dignità della forma. Si tratta, come si vede di una variante dell'arte povera, dove la materia vale e deve vedersi nella sua brutalità; qui se ne tenta un ingentilimento e non si può dire che questi cartoni siano privi di un loro fascino, di una loro capziosa preziosità. (Enzo Bilardello).

* **CARLO AYMONINO**
Galleria AAM
Via del Vantaggio 12

Una splendida mostra dell'architetto romano Aymonino sotto il titolo «Alcuni disegni per l'America», curata con la consueta perizia da Francesco Moschini. I disegni presentati evidenziano chiaramente il discorso di una progettazione che riesce a trovare nel proprio segno potenziale il piacere di una inventiva e di una autosufficienza espressiva notevole. La potenzialità volumetrica dell'architetto viene esibita mediante un tratto preciso e descrittivo. Nello stesso tempo il senso di una geometria monumentale è in qualche modo neutralizzato mediante l'ironia di

LE MOSTRE

sfondi atmosferici che incorniciano la presenza statica di forme ferme, di aperture e passaggi che portano verso una direzione astratta. (Achille Bonito Oliva).

DAL MONTE, DREI, GUERRIERI
Galleria Fiumarte
Via del Fiume 9

Una mostra che presenta non un gruppo omogeneo di artisti, come dice Maria Torrente nella presentazione al catalogo: «questa non è una mostra a tema. Vengono semplicemente presentati i lavori di tre pittori. Il filo aureo che li unisce è la costanza di un metodo, cioè di un'impostazione che ciascuno di loro ha dato alla propria ricerca». Dal Monte presenta una serie di quadri in cui la densità della materia pittorica trova sistemazione dentro il supporto di segni oggettivi ed autonomi. Lia Drei opera sull'idea dell'arte totale, come possibilità di coinvolgimento di tutte le dimensioni dell'essere, di una calibrata emotività. Guerrieri continua nello scandaglio delle ragioni della pittura, attraverso una rappresentazione dei suoi strumenti e della interna disciplina. (A. B. O.).

GHERGO
Galleria Pan
Via del Fiume

Questa mostra presenta la produzione di un fotografo molto

attivo negli anni Trenta. Sono fotografie di interni ed esterni, che riprendono prevalentemente figure mitiche di quegli anni, attrici, attori e persone che indubbiamente avevano un ruolo sociale particolare. E' evidente la sensibilità di un occhio che costruisce una galleria di ritratti non effimeri, con uno stile che denota la consapevolezza dell'artificio del linguaggio fotografico. Altro artificio è quello, riscontrabile chiaramente, è quello della posa di personaggi che tendono non a mostrare la propria identità privata, ma piuttosto quella fittizia di una vita in pubblico. Una mostra utile per cogliere uno spaccato di storia (A. B. O.).

FRANCO MIELE
La Barcaccia
Via della Croce 7

I critici più non parlano, e quasi si vergognano di farlo, degli artisti che hanno con ricerca umile tentato sempre e solo la strada della pittura. Ma nel momento in cui alcuni si affannano a ritentare la riscoperta dell'oleografia e della fumettistica, credo sia bene dare uno sguardo a chi, come Miele, con la consapevolezza teorica di un critico, ha cercato sempre un sentiero verso una pittura chiara e meditata, quotidiana e armonica, equilibrata nel tono ed esaltante nella spazialità della luce. Una pittura «che si fa poesia». (C. B.).

ARTISTI LATINO AMERICANI
Museo di Palazzo Braschi
Piazza S. Pantaleo 10

La sala superiore è dedicata ad artisti che si sono mossi nell'ambito del surrealismo. Sono presenti Chavez, Lam, Matta con un enorme pannello ricco d'invenzioni e con i suoi fantasticati colori liquidi che tutto sciolgono, e Roca Rey con alcune sculture di gran classe a segnare una continuità d'ispirazione nell'ambito del surreale. In basso si trovano le tendenze più varie, dal figurativo puro e semplice di Morales alla ripresa del precolumbiano di Siviglia, dall'optical di Maldonado alla pittura più aperta verso il futuro di Monteleone, a scandire una presenza latino americana (E. B.).

ROSETTA ACERBI
Studio S
via della Penna 59

Frammenti è il titolo che lega le opere di questa mostra; e infatti la qualità della pittura fatta di apparizioni quasi oniriche, sempre sul punto di svanire, di frammenti di collage depositato quasi come un velo a filtrare pudicamente la pittura e poi il colore stesso, guizzante, sempre carico di una tensione emotiva che impone mutamenti fanno sì che questi quadri non siano assunti come qualcosa di stabile e di assestato. La Acerbi desidera solo fermare per un attimo una immagine in continuo divenire (E. B.).